

11/10/2018



L'Arena
L'Espresso di venerdì 11 ottobre 2018

PONTE CROLLATO. «Troppi poteri al commissario». Lite con l'esecutivo

Genova, sos di Cantone «Rischio infiltrazioni»

«Può attirare interessi malavitosi»
Toti: «Serviranno più risorse»

ROMA

Poteri troppo ampi al commissario, rischio infiltrazioni mafiose, aumento del contenzioso. Di fronte alle commissioni Trasporti e Ambiente della Camera, il presidente dell'Anac Raffaele Cantone ha segnalato le criticità del decreto Genova, che dopo una travagliata filiazione è in Parlamento per la conversione in legge. E ne è nato un botta e risposta con Palazzo Chigi.

Il numero uno dell'Anticorruzione ha manifestato perplessità sui «poteri senza precedenti» affidati al commissario straordinario, che da una parte può agire in deroga a tutte le norme dell'ordinamento italiano, eccetto quelle penali, e dall'altra dovrà muoversi nell'ambito delle direttive Ue applicandole «senza la mediazione della normativa nazionale». Un quadro, dice Cantone, che mette il sindaco di Genova Marco Bucci, nominato commissario, nella situazione di chi si muove senza rete, con l'elevato rischio che i suoi atti siano impugnati di fronte al Tar, ai giudici ordinari e anche alla Corte Costituzionale e alle Corti europee.

Ma a segnare la giornata sono state soprattutto le parole sulle possibilità che le organizzazioni criminali utilizzino «una delle più grandi commesse dell'ultimo periodo» per fare affari col movimento terra o lo smaltimento rifiuti, ambiti in cui hanno un know how collaudato. A permetterlo, secondo Cantone, una «lacuna» del decreto, ossia «la deroga a tutte le norme extrapenali che comporta anche la deroga al Codice antimafia e alla relativa disciplina sulle interdittive».

«Anac fa il suo, non si possono fermare le opere per paura», ha risposto il governatore della Liguria, Giovanni Toti, sentito alla Camera dopo



Raffaele Cantone

Cantone. Secca la replica di Palazzo Chigi: nessuna deroga alle norme penali, hanno fatto sapere fonti della Presidenza del Consiglio, solo deroghe burocratiche per evitare di allungare i tempi, mentre l'iter della ricostruzione, che rispetterà la legalità, non è più rinviabile.

Cantone non si è spostato di un millimetro: «Credo abbiano capito male. Non parlavo di norme penali, non derogabili, ma di interdittive antimafia extrapenali. Con il decreto così com'è, le norme sulle interdittive non si applicano. Prendo atto che la volontà era un'altra e mi auguro che la norma sia modificata». Il confronto a distanza ha generato fibrillazioni. Il Pd, tramite il deputato Ubaldo Pagano, chiede che il governo ritiri il decreto. Perplessità sul testo arrivano dallo stesso Toti, che se difende i poteri ampi affidati al commissario, sostiene che le risorse a disposizione «non soddisfano le esigenze della comunità ligure: il volume del danno è molto superiore». La sua stima è che «per rimettere Genova nella situazione in cui era prima», senza investimenti in opere aggiuntive, «serviranno 400-500 milioni di euro». •

Vertici Autostrade

Con l'autobus
nella scarpata,
chiesti 10 anni

«Chiedo una sentenza giusta, che non consenta a nessuno di farla franca». Ha concluso così la sua requisitoria il procuratore capo di Avellino, Rosario Cantelmo, dopo aver chiesto al giudice monocratico del Tribunale irpino, Luigi Buono, la condanna a 10 anni di reclusione per i vertici della società Autostrade per l'Italia spa accusati di omicidio colposo plurimo e concorso in disastro colposo per la morte di 40 persone precipitate a bordo di un bus il 28 luglio del 2013 dal viadotto «Acqualonga» dell'A16 Napoli-Canosa. «Le richieste di condanna sono sconcertanti, non fondate su alcun dato scientifico oggettivo ed in contrasto con quanto emerso in dibattimento», è stata la replica dell'avvocato difensore di Autostrade Giorgio Perroni. Tra gli imputati Giovanni Castellucci, ad di Autostrade e l'ex condirettore generale, Riccardo Mollo, assieme a direttori e funzionari che dal 2010 si sono succeduti al VI Tronco con sede a Cassino (Frosinone). Per il vicepremier Di Maio, «in attesa che si faccia chiarezza sulla tragedia del Ponte di Genova e alla luce della richiesta del procuratore di Avellino, l'ad Castellucci dovrebbe dimettersi». Nel corso della requisitoria, cominciata con l'omaggio alle vittime, Cantelmo ha ripercorso le tappe dell'inchiesta che il 9 maggio 2016 portò al rinvio a giudizio di quindici persone. Per gli altri tre imputati (il proprietario del bus e i due dipendenti della Motorizzazione Civile di Napoli che avrebbero falsificato la revisione, mai avvenuta del veicolo) il pm Cecilia Annecchini ha chiesto la condanna, rispettivamente, a 12, 9 e 6 anni.

CONTI PUBBLICI. Iniziano a delinearsi anche i tagli: saranno 3,6 miliardi, di cui 500 milioni tolti al ministero della Difesa

La manovra è di 36,7 miliardi

Fitch lancia l'allarme sul rating

Di Maio e Salvini vanno avanti nonostante le critiche
«Bene che ci bocci chi sosteneva i passati governi»
Tria alle Camere: «Per le previsioni usati dati vecchi»

ROMA

Il governo non arretra e non cambia l'impostazione della prossima manovra, che sfiora i 40 miliardi, nonostante la pioggia di critiche sulla scommessa di M5S e Lega su crescita e deficit, coronata martedì dalla sonora bocciatura dell'Ufficio parlamentare di bilancio. E seguita ora dal primo avvertimento da parte di Fitch, che vede «rischi considerevoli» sugli obiettivi dell'esecutivo e avverte che saranno proprio i dettagli della manovra a incidere sulla revisione del rating del Paese.

I due vicepremier si mostrano comunque spavalidi, con Luigi Di Maio che vede come «un bene» che chi ha promosso i governi precedenti ora boccia quello del «cambiamento». Mentre per Matteo Salvini «l'unica promozione» che interessa è quella delle imprese pronte, a suo dire, a «garantire migliaia di assunzioni» con la revisione della legge Fornero.

Pensioni e reddito di cittadinanza restano il piatto forte della manovra e imprimeranno insieme, nei numeri presentati da Tria in Parlamento, la metà della maggiore crescita prevista per il 2019, 0,3 punti in più sullo 0,6 previsto. Il resto verrà dai maggiori investimenti (0,2%) e dal blocco degli aumenti Iva (un altro 0,2%) oltre che da incentivi e spese indifferibili, neutralizzati in parte (0,4%) dal peso delle coperture.

La legge di Bilancio prevede infatti interventi per 36,7 miliardi, per 22 miliardi dall'extra-deficit, confermato al 2,4% il prossimo anno, e per gli altri, le coperture, da tagli di spesa per 6,9 miliardi e aumenti di entrate per altri 8,1, tra la classica lotta all'eva-

Misure e limitature

Il tetto della pace fiscale scende a 200mila euro con l'accordo M5S-Lega

Il tetto della pace fiscale scende a 200mila euro e flat tax al 15% per chi non ha contenziosi. Potrebbe essere questo il compromesso raggiunto da Lega e M5S su una delle misure più attese della manovra e che dovrebbe essere inserita nel decreto fiscale in arrivo entro lunedì. Un provvedimento nel quale potrebbe anche rientrare lo stralcio delle mini cartelle. L'idea, sintetizzata ieri dal sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci, è quella di far pagare solo il 40% degli importi sui redditi sotto la soglia dei mille o dei cinquemila euro, escludendo attività illecite e frodi fiscali. Si riuscirebbe così a inglobare nell'operazione «il 55% del «magazzino» complessivo» dei redditi non riscossi, spiega Bitonci, secondo cui a essere coinvolti sarebbero «quasi 15 milioni di contribuenti».

Nulla è però ancora deciso ufficialmente, viste le diverse impostazioni in tema fiscale delle due forze di maggioranza. Oltre che sulla soglia per la sanatoria, che nelle intenzioni della Lega avrebbe potuto attestarsi intorno al milione di euro, un altro dei motivi del contendere è su quali redditi applicare gli sconti. La Lega vorrebbe includere quelli non integralmente dichiarati, puntando sull'ipotesi di dichiarazione integrativa con flat tax al 15% sostitutiva di Irpef, addizionali comunali e regionali, Ires e Irap, valida per i

redditi non dichiarati negli ultimi cinque anni risalendo così fino al 2013. Una soluzione simile a quella già praticata dall'ex ministro Giulio Tremonti con il governo Berlusconi e che fruttò circa 20 miliardi di euro, ma che i grillini rifiutano. Il Movimento 5 Stelle insisterebbe infatti su un'operazione esclusivamente sui redditi già dichiarati al fisco. A assicurarsi potrebbe essere il fatto che non ci saranno sconti penali e saranno esclusi illeciti e frodi fiscali.

«La pace fiscale riguarda solo chi ha fatto la dichiarazione dei redditi. L'obiettivo è che lo Stato convochi queste persone e dica loro: quanto puoi darmi per tornare a lavorare e pagare le tasse?», dice il leader della Lega Matteo Salvini senza però sciogliere il nodo definitivamente. Entro domani, o al più tardi lunedì, assicura il vicepremier, il decreto legge arriverà a comunicare in Consiglio dei ministri nonostante la frenata degli ultimi giorni dovuta proprio ai contrasti all'interno del governo.

Per le mini cartelle gli ostacoli sembrano invece superati. La scelta di fissare la soglia delle somme da pagare al 40% permetterebbe infatti di non creare disparità con chi ha già aderito alla rottamazione bis e con la prima rata ha quindi già versato proprio il 40% del dovuto.

Tutto è comunque in fase di limitatura, come gli altri provvedimenti e le misure che saranno ancora discusse all'interno della maggioranza.

I conti di Tria

La Legge di Bilancio ammonta a 37 miliardi di secondo i dati forniti dal ministro dell'Economia. Tria ha parlato di 22 miliardi di deficit nel 2019, di 6,9 miliardi di tagli di spesa e di 8,1 miliardi di aumenti di entrate



Il conto delle misure della manovra prevede interventi per **36,7 miliardi** nel 2019. L'impatto sul tasso di variazione del Pil è di **0,6 punti percentuali**.

L'impatto sul tasso di variazione del Pil della manovra è di **0,6 punti percentuali** nel 2019.

Misura	Costo	Var. Pil
Iva	12,5 miliardi	+0,2%
Reddito di cittadinanza e anticipo pensionistico costano	16 miliardi	+0,3%
Flat tax	600 milioni	+0,1%
Investimenti	3,5 miliardi	+0,2%
Incentivi a investimenti e P.A.	1,8 miliardi	+0,1%
Spese indifferibili	2,3 miliardi	+0,1%

sione, i proventi una tantum della pace fiscale, una sforbiata alle agevolazioni fiscali (non sulle famiglie) e la cancellazione di Iri e Ace.

Tria si presenta alle Camere e tiene il punto sostenendo che gli istituti di previsione hanno utilizzato «informazioni parziali e obsolete, alla luce delle scelte di politica economica del governo». La volatilità dei mercati, sempre nervosi anche se lo spread si è un po' raffreddato (a 293 punti base), non deve «offuscare» le valutazioni e le stime di crescita che restano comunque prudenziali. Nello snocciolare i numeri però, ancora una volta il governo inciampa: al ministro che indica le coperture per la flat tax per gli autonomi in 600 milioni il primo anno (c'è da coprire il solo mancato gettito

Iva). Salvini replica rapido che le risorse sono 1,7 miliardi. Mentre arrivano le prime indicazioni sui tagli: la Nota indica in 3,6 miliardi (0,2% del Pil) la riduzione della spesa per il prossimo anno. Mezzo miliardo dovrebbe essere tagliato alla Difesa.

BOT, VOLA IL TASSO. Intanto le aste dei titoli di Stato sono diventate un nuovo fronte cui prestare attenzione per l'esecutivo, come evidenziato dal balzo dei rendimenti dei Bot venduti ieri: il Tesoro ha venduto tutti i sei miliardi di Bot a un anno offerti, ma con tassi più che raddoppiati allo 0,949%. Per capire in che misura sta agendo l'effetto spread, basta andare indietro a dicembre, quando gli stessi Bot erano venduti a un tasso negativo, -0,457%. •

Il presidente riceve premier e ministri

Vertice al Quirinale Mattarella: «Mantenere il dialogo con l'Europa»

«Siamo convinti che la strada indicata nella nostra manovra sia quella giusta: coglierò anche l'occasione del Consiglio Ue della prossima settimana per parlarne con l'Europa». Il premier Giuseppe Conte lo anticipa nel pranzo al Quirinale che precede i vertici a Bruxelles. E il presidente della Repubblica Sergio Mattarella coglie a quel punto l'occasione per esortare i ministri a tenere i toni bassi e a mantenere aperto il dialogo con l'Ue.

Dialogo che diventa sempre più importante visti i numeri della manovra e le prime reazioni negative di Bruxelles. La scena viene riferita in serata, da fonti parlamentari. Ospiti del presidente della Repubblica, i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini, i ministri Giovanni Tria, Enzo Moavero Milanesi, Alfonso Bonafede, Elisabetta Trenta, Paolo Savona e il sottosegretario alla Presidenza Giancarlo Giorgetti. Ciascuno, riferiscono fonti parlamentari, illustra il proprio dossier: Salvini, ad esempio, si accalora parlando del capitolo migranti. Ma non si apre un dibattito. L'unico passaggio a più voci è quando Conte introduce il tema manovra. «Sono convinto che i mercati, non appena conosceranno la bontà delle misure, capiranno», dice il premier, pronto a un'offensiva diplomatica con le istituzioni e i leader Ue.

Ed è a quel punto che Mattarella ricorda l'importanza del dialogo. Una bocciatura di Bruxelles della prima legge di Bilancio M5s-Lega è una ipotesi concreta, vista la scelta dell'esecutivo di confermare i saldi messi nero su bianco nel Documento di economia e finanza. Ma con il passare dei giorni e l'avvio dei lavori per scrivere il testo della manovra, atteso per la prossima settimana, oltre ai saldi emerge il dossier pensioni come il capitolo più spinoso. La legge Fornero garantisce infatti, agli occhi degli osservatori interni e stranieri, delle agenzie di rating e dei mercati, la sostenibilità



Il presidente Sergio Mattarella

del sistema nel lungo periodo. E sbandierare, come fanno in serata Di Maio e Salvini, ricadute positive sull'occupazione non basta a placare le preoccupazioni per l'intervento annunciato in manovra.

Però «cambiare la Fornero» per i leader di M5s e Lega è irrinunciabile: «È la nostra linea, il nostro programma. Se non facciamo questo andiamo a casa», è il ragionamento riportato da una fonte di governo. Ma il problema c'è. Lo stesso Quirinale, nella ragnatela di incontri e contatti avuti negli ultimi tempi a tutti i livelli, interni ed esteri, avrebbe riscontrato che al di là dei saldi, le pensioni sono il dossier che più pesa nel giudizio negativo sulla manovra. Soprattutto se ci saranno tutti i capitoli elencati da M5s e Lega: quota 100 e innalzamento delle minime, ma anche il blocco dell'adeguamento all'aspettativa di vita della pensione di vecchiaia.

Meno preoccupante, a livello di sostenibilità, sarebbe il reddito di cittadinanza, anche se a livello normativo e di spendibilità politica promette di creare divisioni anche aspre nella maggioranza. Mentre viene bocciata fin d'ora un'idea che fonti di maggioranza attribuiscono al ministro Tria: rispondere a un eventuale declassamento delle agenzie di rating e a una impennata dello spread rinviando di qualche mese l'avvio di «quota 100» e reddito di cittadinanza. Di Maio però non acconsente: il reddito deve arrivare ad aprile.

VATICANO. Affondo di Papa Francesco contro l'interruzione di gravidanza, nel corso di un intervento sui comandamenti

«L'aborto? È come affittare un sicario»

«Un bambino malato è un dono, ma si deve star vicini ai genitori». Viale: «Sono medici, non assassini»

CITTÀ DEL VATICANO

«L'aborto non è un atto civile, è come affittare un sicario per risolvere un problema. Interruzione di gravidanza è un modo di dire, perché in realtà si fa fuori una perso-

na», sono le parole di papa Francesco, pronunciate ieri nell'udienza generale a piazza San Pietro. Il papa ha sottolineato che le persone fragili, a partire dai bambini malati, devono invece essere «accudite» e non «uccise».

«Un approccio contraddittorio», ha sottolineato, «evoca anche la soppressione della vita umana nel greco materico in nome della salvaguardia di altri diritti. Ma come può essere terapeutico, civile, e semplicemente un atto che sopprime la vita innocente e merita del suo sbocciare?».

«Io vi dico», ha chiesto ai 26 mila pellegrini presenti in piazza, «è giusto fare fuori una vita umana per risolvere un problema? È come affittare un sicario». Poi ha chiesto di dare vicino a quei genitori che si trovano ad affrontare il problema dell'arrivo di un bambino di-

sabile: «I genitori, in questi casi drammatici, hanno bisogno di vera vicinanza, di vera solidarietà, per affrontare la realtà superando le comprensibili paure. Invece spesso ricevono frettolosi consigli di interrompere la gravidanza. Ma è un modo di dire, in realtà significa fare fuori una persona».

LE REAZIONI. Le reazioni alle parole del papa sull'aborto non si sono fatte attendere.



Silvio Viale, responsabile del servizio di Dry Hospital dell'Ospedale Sant'Anna di Torino e padre della Rsi16, la «piccola del giorno dopo», su Facebook ha commentato: «Sono un medico, non un sicario» definendo «strampalata» l'accusa. Per Flomenza Gallo, segretario dell'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica, «sarebbe forse bene che il Papa e chi la pensa come lui, invece di dare dell'assassino alla donna che decide di abortire, riflettessero sull'ottusa resistenza alla diagnosi genetica pre-impianto».

Carroccio: Parodi via, fa propaganda



«A cosa è dovuta l'ascesa di Salvini? All'arrabbiatura della gente, alla paura e anche all'ignoranza». Lo ha detto Cristina Parodi a Rai Radio 2. Parole che hanno scatenato

la reazione della lega che invita la giornalista e moglie di Giorgio Gori, sindaco Pd di Bergamo, a lasciare la Rai. «Se Cristina Parodi è tanto delusa dalla politica italiana

scenda in campo. E, soprattutto, lasci la Rai», hanno dichiarato i parlamentari della Lega. Paolo Tiramanti, capogruppo in Commissione di Vigilanza, Massimiliano Capitanio,

Dimitri Coin, Igor Iezzi, Giorgio Bergesio, Simona Pergreffi e Umberto Fusco, «Con le sue offese a Salvini», hanno aggiunto, «ha utilizzato il servizio pubblico a proprio uso e

consumo, facendo propaganda politica alla faccia del pluralismo informativo. Ne chiederemo conto in Commissione di Vigilanza Rai con un'interrogazione».

Primo Piano 3

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,8636	-28,87%	-0,45% ▼
Cattolica Assicurazioni	6,98	-22,87%	1,16% ▲
Cad It	5,04	18,92%	0,8% ▲
Dobank	8,79	-35,13%	-0,28% ▼

Spread GER - ITA 10Y

Min: 290.00 Max: 306.20

295.90

Ultimo Aggiornamento:

10-10-2018 17:29



Code di Tir al Brennero per il tunnel di Toninelli

Silvino Gonzato

C'è un gran casino al Brennero - scrive la Olga - dopo che il ministro per le Infrastrutture e i Trasporti, il grillino Toninelli, ha dato la meravigliosa notizia, che tutti incredibilmente ignoravano, dell'esistenza di un tunnel autostradale che collega l'Italia all'Austria.

Una coda interminabile di Tir e di auto sta cercando la galleria che inconcepibilmente non è segnalata da alcun

cartello. Come informa telefonicamente un cugino del ragioniere Dolimàn, commesso viaggiatore, dopo una notte inutilmente trascorsa a scrutare con gli abbaglianti le pendici delle montagne in cerca dell'imbocco della galleria, camionisti e automobilisti sono scesi dai loro mezzi e continuano la perlustrazione a piedi, anche con l'ausilio di cani da tunnel.

Un montanaro ignorante che parlava solo in tedesco ha rischiato il linciaggio quando, in un riprovevole

tentativo di depistaggio, ha detto che effettivamente una galleria c'era ma era ancora in costruzione e vi sarebbero comunque passati solo i treni. Non era possibile che un ministro della Repubblica, e per di più preposto alle Infrastrutture e ai Trasporti, avesse preso un granchio.

È pur vero che sul nuovo ponte autostradale di Genova aveva detto un sacco di putanate, tipo, per esempio, quella che ci vorrebbe aprire ristoranti, bar e night club, ma non si poteva inventare dal nulla una galleria di grande importanza strategica che collega due nazioni.

Anche la Gelmini quando era ministra all'Istruzione nel governo Berlusconi si era inventata un tunnel che collegava il Gran Sasso col Cern di Ginevra, ma non aveva provo-

cato intasamenti di traffico perché nel lunghissimo corridoio sotterraneo vi potevano transitare solo i protoni.

Intanto la coda si sta allungando e, al momento, l'Auto-brennero è bloccata al punto che vengono segnalati rallentamenti già a Rovereto. Un cane da tunnel che aveva scambiato la galleria per una grotta dove si infrattano gli Schützen con le prostitute è stato declassato a gatto.

Da Verona e da Bergamo sono partiti, via mare, gli alpini per portare soccorso a camionisti e automobilisti che cominciano a essere allo stremo. La colpa è ovviamente di quelli che non hanno messo i cartelli segnaletici. Della intollerabile negligenza si occuperà, con provvedimenti drastici, il ministro Toninelli nelle prossime ore. •

LOTTA ALL'INQUINAMENTO. Card per i proprietari di veicoli fuori norma ed esclusi dalle deroghe



Il Mobility Day: per chi ha l'auto diesel Euro 3 fermata dall'ordinanza antimog, c'è la possibilità di una tessera per il trasporto pubblico

Smog, il Comune regala mille tessere per il bus

Sono riservate ai cittadini che dimostrano di non poter circolare per il blocco antinquinamento. La Mover sarà già caricata con 15 euro

Laura Perina

Buone notizie per i veronesi con l'auto bloccata in garage dal piano antimog, scattato il primo ottobre e in vigore fino al 31 marzo.

Il Comune e l'Atv mettono a disposizione mille Mover card da 15 euro per viaggiare sugli autobus della rete urbana come alternativa al mezzo privato.

La Mover, lo ricordiamo, è la tessera elettronica su cui vengono caricati gli abbonamenti e i titoli del «borsellino

elettronico», cioè importi da 15, 30 e 40 euro da spendere secondo le proprie necessità.

L'iniziativa riguarda gli automobilisti dotati di veicoli «non a norma» (diesel fino a Euro 3 e benzina fino a Euro 1) che non possono usufruire delle deroghe alla circolazione. Per cui, per ottenere la tessera, bisogna autocertificare di rientrare in questa categoria. Come fare?

Lo si fa attraverso un apposito modulo da scaricare dal sito del Comune e dell'azienda dei trasporti, oppure compilare direttamente agli uffici

di Atv in piazza Renato Simoni.

A partire da lunedì, i primi mille cittadini che lo presenteranno in biglietteria, insieme a una fototessera, riceveranno la Mover corrispondente a 12 corse dell'autobus. Palazzo Barbieri ha stanziato diecimila euro dai fondi del settore Ambiente e altri cinquemila sono arrivati dall'azienda del trasporto pubblico.

Inutile sottolineare che l'iniziativa viaggia su un doppio binario, agevolare i cittadini toccati dalle misure anti-

smog (lo stop coinvolge 30mila veicoli) e spingere sulla mobilità alternativa, com'è nello spirito di questa Amministrazione e in particolare degli assessori all'Urbanistica Iaria Segala e alla Viabilità Luca Zanotto, fautori del Mobility day e del Pums, il Piano urbano della mobilità sostenibile.

«Sono in molti a segnalarmi che il recente provvedimento ha comportato un incremento dell'uso dei mezzi pubblici fra chi, per così dire, non li conosceva. Speriamo che questi utenti siano invogliati a

utilizzarli anche in futuro». Così ha sottolineato Segala presentando il progetto insieme a Zanotto e al presidente di Atv Massimo Bettarello, ieri a Palazzo Barbieri.

«Infatti» ha aggiunto Zanotto «è un ulteriore modo per incentivare la mobilità alternativa, anche se in questo specifico caso sembra dettata solo da un blocco». «Un obiettivo che in Atv percorriamo da quando sono presidente» ha evidenziato Bettarello, ricordando le agevolazioni per chi si muove con l'autobus durante le domeniche ecologiche. «Il diritto alla mobilità è fondamentale per cui si cerca in ogni modo di consentirlo».

A questo proposito, la Regione ha accolto le istanze del Comune di Verona e ha previsto fondi specifici a sostegno delle aziende, piccole e medio, che decidono di rottamare i propri mezzi commerciali fino a Euro 3.

«Il bando» ha commentato l'assessore Segala, «da un sostegno concreto agli artigiani veronesi che vogliono investire nella propria azienda. Il rinnovamento garantisce veicoli nuovi e meno inquinanti».

«Questo», aggiunge l'assessore all'Ambiente, «permette il rinnovamento dei mezzi commerciali che girano in città e in centro storico. Stiamo lavorando per una città viva, più sostenibile e con una qualità dell'aria migliore: le iniziative condivise sono la strada giusta per raggiungere questo obiettivo comune a tutto il nord Italia».

Sempre in materia di sostenibilità, è in partenza il corso Mobility Manager scolastico per insegnanti della primaria alle superiori. Le iscrizioni si chiuderanno il 19 ottobre. ■

LA TARIFFA RIFIUTI. Il neopresidente dell'azienda parla chiaro. E riorganizza gli ispettori di zona per verificare il servizio

Buco Amia, rischio aumento della Tari

Tacchella: «Due milioni sotto, ma se ne recuperiamo uno e mezzo, non faremo rincari»

Enrico Giardini

O'Amia trova il modo di tappare il buco di bilancio di un paio di milioni, o almeno di ridurlo in maniera significativa, o è possibile che ci sia un aumento della Tari, la Tariffa rifiuti, che paga il costo del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani svolto dall'azienda. Una tariffa peraltro che nell'ultimo decennio, a parte qualche minimo ritocco, non ha subito sostanziali aumenti. Giusto per fare un esempio: chi circa dieci anni fa pagava 98-100 euro all'anno, oggi ne paga 106-107.

«Non è certo nostra intenzione, a priori, aumentare gli importi della Tari, che stabilisce l'Amia anche se poi è il Consiglio comunale che deve approvarli», dice Bruno Tacchella, da un mese presidente dell'Amia, successore di Andrea Miglioranza. «Perciò mi sono subito attivato per recuperare denaro e risparmiare. Se riusciremo in tempi congrui a ridurre questo buco di bilancio da due milioni ad almeno mezzo milione, non faremo alcun aumento di Tari. Diversamente, ci dovremo pensare».

Tra l'altro Tacchella sottolinea ulteriori costi. L'Amia, lo ricordiamo, opera anche in altri Comuni veronesi e ha anche la maggioranza di pro-

prietà della Serit, che pure opera nel territorio provinciale. «Il costo per conferire in discarica i rifiuti aumenta del 30-40 per cento e questo significa aumentare da 15 a 18 milioni e mezzo le nostre spese», aggiunge Tacchella. «Se ciò si aggiunge al buco di bilancio, è chiaro che dovremo trovare delle risorse economiche per fronteggiare questo ulteriore aggravio».

Ma quale sarà, dunque, la strategia dell'Amia per ottenere entrate evitando di aumentare l'importo della tariffa? È chiaro che o l'azienda riesce ad aumentare il proprio volume di lavoro, oppure da qualche parte bisogna tagliare. «Il nostro obiettivo è anzitutto quello di eliminare le partecipazioni di Amia in altre società, non ritenute strategiche», precisa il presidente, il quale fa presente che «questa operazione legata alle partecipazioni si inserisce pienamente nella legge Madia per la riduzione della razionalizzazione delle aziende pubbliche e delle partecipazioni. Se questo obiettivo verrà raggiunto, riteniamo di essere in grado di recuperare soldi che verrebbero utilizzati per ridurre il disavanzo di bilancio».

Corsa contro il tempo dunque, per evitare aumenti della Tari, secondo quanto detto da Tacchella, alle prese con una riorganizzazione azien-



Venderemo quote di società non strategiche come prescrive la legge Madia
BRUNO TACCHELLA
PRESIDENTE DI AMIA

dale anzitutto per quanto riguarda gli ispettori delle varie zone della città. «In questo modo vogliamo attuare una verifica capillare della pulizia dei quartieri», conclude il presidente dell'Amia Tacchella, che in questo modo vuole evitare segnalazioni

di disservizi, o di rifiuti accumulati vicino ai cassonetti. «Con questa nuova organizzazione, che a breve sarà definitivamente messa a punto, il nostro obiettivo è svolgere un servizio sempre più efficiente ed efficace». Uno dei settori di intervento di Amia

è anche quello della cura del verde. E su questo fronte l'azienda concluderà domani i lavori per lo sfalcio e la pulizia di erbacce dell'alzaina dell'Adige, in lungadige Attiraglio, tra il ponte Catena e Parona. «Abbiamo ricevuto svariate segnalazioni di cittadini e residenti per la presenza di sporcizia e terrore», dice la consigliera comunale di Battisti Paola Bressan, riferimento per quella zona, «e per questo ho coinvolto Amia per risolvere il problema. Lungo la strada e, soprattutto, sull'alzaia alta e bassa di lungadige Attiraglio si sono depositati fango, detriti e rifiuti a seguito delle forti piogge del mese scorso. Era necessario, perciò, realizzare un rilevante intervento di pulizia e di sfalcio dell'erba, tenendo conto che si tratta di una zona molto frequentata, sia per le passeggiate che per chi pratica corsa».

Sono già state ripulite le scalinate di accesso al lungadige è stato verificato lo stato dei cassonetti. «La manutenzione delle scarpe di sinistra Adige, che vanno dal ponte di Castelvecchio al ponte della ferrovia di Parona, compendano ad Amia», dice Alberto Padovani, vicepresidente dell'azienda. «Le puliamo e le sfalciamo tre volte l'anno durante la stagione vegetativa, indicativamente a maggio, agosto e ottobre». ■

DOPO IL TERREMOTO. Oggi si ritorna in aula

Sul caso Padovani e sulle frasi di Zelger il Consiglio si scalda

M5S in Regione contro la mozione
E sabato manifestazione in città

Si torna nell'arena politica, oggi in Consiglio comunale, alle 18, dopo le turbolenze della seduta scorsa. Sarà messo ai voti l'ordine del giorno della maggioranza di centro-destra, promosso dal leghista Mauro Bonato, contro frasi anti-gay del consigliere Alberto Zelger, il promotore della mozione "pro vita" riferita alla legge 194 sull'aborto, per promuovere aiuti ad associazioni che sostengono madri in difficoltà.

Ne sono nati, con denominatore comune Zelger, dei putiferi. Anche se sulla mozione il vero pandemonio è scoppiato nel Pd contro la capogruppo Carla Padovani. Sfiduciata dagli altri tre consiglieri Elisa La Paglia, Federico Benini e Stefano Vallani, che peraltro non hanno ancora indicato un nuovo capogruppo. Così la Padovani - che sta valutando di passare nel Gruppo Misto - resta per ora capogruppo. E oggi potrebbe sedersi in un seggio diverso, comunque lontana dal Pd. Intanto in Consiglio regionale la 5 Stelle Patrizia Bartelle ha presentato un disegno di legge «contro l'inaccettabile mozione antiaborti-



Carla Padovani



Alberto Zelger

sta del Comune di Verona. Una chiara violazione dell'articolo 97 della Costituzione». E sabato, con partenza dalla stazione di Porta Nuova alle 15, manifestazione «contro le mozioni antiabortiste», promossa "Non Una Di Meno". • E.G.

RICERCA. I dati della Fondazione Moressa su economia e immigrazione

I migranti regolari in Italia producono il 9% del Pil

ROMA

I cinque milioni di stranieri regolari in Italia contribuiscono ad aumentare il numero degli occupati, a produrre quasi il 9% del Pil italiano e ad immettere nelle casse previdenziali 11,9 miliardi di euro. È quanto emerge dal Rapporto 2018 sull'economia dell'immigrazione «Prospettive di integrazione in un'Italia che invecchia» della Fondazione Leone Moressa, pre-

sentato a Palazzo Chigi a Roma, documento redatto con il contributo della Cgia di Mestre e il patrocinio dell'Oim e della Farnesina. Il rapporto segnala che nel 2011 gli occupati stranieri erano pari al 9% della popolazione, mentre nel 2017 hanno raggiunto quota 10,5%. Questi milioni di occupati producono un valore aggiunto pari a 131 miliardi (l'8,7% del valore aggiunto nazionale). Il rapporto spiega che si tratta prevalentemente di occupazione

«complementare»: la maggior parte degli occupati stranieri svolge lavori poco qualificati. Il documento segnala tuttavia che «non è da sottovalutare l'apporto degli imprenditori stranieri, sono il 9,2%», dato in crescita negli ultimi 5 anni del 16,3% in controtendenza con la diminuzione degli italiani (-6,4). «Sempre crescente» il numero di italiani che stanno lasciando il nostro Paese: dal 2011 al 2017, il saldo migratorio è stato pari a -391 mila. •

CORRIERE DI VERONA

La kermesse Il programma



Spettacoli, gare, galà Così Fieracavalli festeggia i suoi (primi) 120 anni

di Marianna Peluso

MILANO In programma dal 25 al 28 ottobre alla Fiera di Verona, Fieracavalli è la più importante manifestazione equestre d'Italia perché da 120 anni racconta il

mondo del cavallo attraverso lo sport, la cultura, la storia, l'arte e il turismo. L'edizione di quest'anno, ricca di spettacoli e competizioni, oltre al galà con la Fanfara della Polizia, è stata presentata ieri a Milano.

a pagina 6

Sabato la mobilitazione contro la mozione anti-abortionista

Caso Padovani, il segretario Pd Ugoli smorza i toni. E oggi in consiglio arriva l'ordine del giorno su Zelger

VERONA Saggrovigliano ogni ora di più sia il caso Zelger che il caso Padovani, di cui si tornerà a parlare stasera a Palazzo Barbieri. E nel frattempo arriva la notizia che sabato si terrà a Verona una mobilitazione contro le mozioni anti-abortioniste, con l'associazione «Non Una Di Meno» che lancia lo stato di agitazione permanente.

Per quanto riguarda Zelger, le polemiche dopo le sue dichiarazioni a «La Zanzara» sull'aborto e soprattutto sui gay, hanno portato alla stesura di un ordine del giorno che potrebbe essere votato a larghissima maggioranza.

In tribuna
La protesta contro la mozione andata in scena giovedì 4 ottobre in consiglio comunale. La seduta si è conclusa tra le urla



Per evitarlo, lo stesso Zelger potrebbe pronunciare stasera qualche frase riparatrice, riaffermando di essere stato frainteso ed accusando i giornalisti della trasmissione radiofonica di non avergli permesso di spiegarsi bene.

Basterà? Al momento sembra improbabile, anche perché Zelger non si scuserebbe di niente ma direbbe solo che le sue erano frasi a titolo personale senza alcun riferimento nei confronti di alcuno (cosa di cui, per la verità, nessuno lo aveva accusato). In ogni caso, anche se Bonato ritirasse il suo ordine del giorno, ferocemente critico verso Zel-

ger, qualsiasi consigliere tra quelli che lo hanno già firmato (da Michele Benvenuto a Elisa La Paglia a molti altri) potrebbe farlo proprio ed imporre comunque la discussione.

Intanto si complica anche il caso Padovani. La capogruppo del Pd, subissata di critiche per avere votato la mozione di Zelger sull'aborto, non si dimetterà, né uscirà dal partito. La sfiducia nei suoi confronti, decisa su input di Maurizio Martina, resta solo teorica. Ed eleggere un nuovo capogruppo pare impossibile per le divisioni interne (Elisa La Paglia avrebbe il voto di

Stefano Vallani, ma con l'astensione di Federico Bernaldi e della stessa Padovani, ci sarebbe la necessaria maggioranza assoluta).

In difesa della capogruppo in carica torna ad intervenire il segretario cittadino, Luigi Ugoli, per il quale «non c'è dubbio che Padovani, nel suo ruolo di capogruppo, abbia disatteso ai suoi doveri di rappresentanza della comunità del Pd e al limite anche offeso la sensibilità di altre donne, ma questo non può fare di lei una "indesiderabile" di cui chiedere l'espulsione».

L.A.

© FOTOGRAFIE ASSOCIATI

Il caso

di **Alessio Corazza**

Antenne sfrattate dalle Torricelle

E ora nessuno sa dove ricollocarle

Tv e radio devono sgomberare. Tra leggi, pareri e ricorsi, la soluzione è lontana

VERONA Le emittenti che ancora trasmettono dalla seconda Torricella Massimiliana non potranno farlo ancora per molto. Hanno tempo fino alla fine di febbraio 2019 per sgomberare. È stata l'Agenzia del Demanio, rientrata in possesso del sito dopo decenni di occupazione abusiva, a dare l'ultimatum da 240 giorni il 4 luglio scorso. Ad oggi, quando è trascorso ormai la metà del tempo concesso, nessuna via d'uscita è in vista. E il rischio che ci si possa ritrovare a breve come nel dicembre scorso, quando la Procura di Verona dispose il sequestro dei ripetitori arrivando ad oscurare il segnale di alcune stazioni locali, è tutt'altro che remoto. A complicare le cose, è un intricato dedalo di leggi nazionali e regionali, di pareri talvolta contraddittori delle autorità preposte, di ricorsi ancora pendenti. «La confusione regna sovrana», sospira l'avvocato Luciano Guerrini, che assiste parte degli editori coinvolti.

La questione è simbolica e sensibile, per diversi punti di vista: c'è un sito storico da tutelare, tanto più in una città il cui il sistema delle fortificazioni è riconosciuto dall'Unesco come patrimonio dell'umanità; e c'è la necessità, per gli editori, di far arrivare il segnale delle proprie fre-

quenze nelle case di tutti i veronesi.

Il primo punto fermo lo ha messo l'esito della Conferenza dei servizi convocata dal Demanio per valutare se sia possibile una sanatoria dei tre tralicci - uno da 70 metri e due da 25 metri - a fianco della Torricella asburgica, su cui sono affastellate le antenne. I pareri di tutti gli enti interpellati, tra cui Comune di Verona e Soprintendenza sono stati negativi, così come quello della Regione Veneto, per cui «qualsiasi infrastruttura tecnologica», come antenne e tralicci, è «incompatibile con la necessità di rispetto, tutela ambientale e monumentale del sito storico», confermando tutte le prescrizioni e le tutele degli strumenti di pianificazione regionale «relativamente ai forti veronesi e quindi anche alla il torre Massimiliana».

Tutta l'area delle Torricelle, da queste parole, sembrerebbe off-limits per le antenne, o almeno così interpreta il comitato No Antenne Torricelle. «È stata riconfermata la presenza di vincoli insopprimibili su tutta l'area collinare delle Torricelle - afferma Marco Caltroni, del comitato - Non ci può stare alcun traliccio. Anche alla luce dell'esito negativo della conferenza dei servizi, riteniamo sia ora opportuno da parte dell'am-



Sito storico
La Torricella Massimiliana è di epoca asburgica e fa parte del sistema dei forti veronesi. Dagli anni '80 è stata occupata dalle antenne

ministrazione comunale prendere posizione per la tutela di tutto l'ambito collinare».

Il problema è che era stata la stessa Regione Veneto, con il suo piano di localizzazione degli impianti di diffusione televisiva, a individuare nel 2009 proprio l'area delle Torricelle che comprende anche (ma non solo) la II Torricella Massimiliana. «Quella è una mappatura che deriva da un piano mondiale di allocazione degli impianti, chiamato

Ginevra 2006 - sottolinea l'avvocato Guerrini - Le antenne devono stare lì, anche per una questione di coerenza radio-elettrica». L'avvocato ha impugnato al Tar tutti i provvedimenti di sgombero, contestando la liceità della conferenza dei servizi, ma allo stesso tempo ha fatto presentare una serie di osservazioni alla Variante 23 (il provvedimento urbanistico «bandiera» dell'amministrazione Sboarina), che deve essere approvato in seconda lettura

dal consiglio comunale, in cui chiede che il traliccio a fianco della Torricella venga riconosciuto, una volta per tutte, come «sito radio-televisivo». Peccato che lo stesso Comune di Verona, pur rilevando che la Regione Veneto «ha approvato come potenzialmente idonea per gli impianti di diffusione televisiva in Verona un'area "a ferro di cavallo" comprensiva della II Torricella», abbia giudicato incompatibile il traliccio lì dov'è oggi anche perché la «percezione congiunta» della «scenografia naturale e antropizzata», che del sito in questione è «imprescindibile fondale», non deve «essere interrotta da elementi detrat-tori».

Insomma, non se ne esce. A meno che non si trovi un'area alternativa. «L'abbiamo cercata, battendo la zona palmo a palmo, ma non l'abbiamo trovata - assicura Guerrini - Se poi ne salta fuori una compatibile, tanto meglio, ma dev'essere il Comune a indicarcela». «È una questione molto complicata, ho incontrato le varie parti in causa e stiamo cercando di trovare una soluzione», spiega a tal proposito l'assessore comunale Maria Segala. Soluzioni a questioni complicate, con poco tempo a disposizione, è però difficile trovarle.

© FOTOGRAFIE ASSOCIATI